

U

domenica

● QUESTA ERA HUE: la città imperiale distrutta dagli americani ● I colloqui con i lettori ● I programmi TV della settimana

RADIOGRAFIA DI UNO SCONTRO ATOMICO

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arricchiscono i Johnson le commesse di guerra



Linda Johnson

WASHINGTON, 24. La guerra nel Vietnam è stata per il presidente Johnson e per la sua famiglia un affare di proporzioni colossali. Lo afferma nel suo ultimo numero la rivista Ripon Forum, di tendenza repubblicana, che fornisce in proposito i seguenti dati: 1) la signora Johnson controlla la supercompagnia Great America Co., sussidiaria della Brazos Tenth Street Co. di Austin (Texas), un «cartello» al quale fanno capo la Ling Temco Vought e altre importanti industrie belliche in vertiginosa espansione; 2) la Ling Temco Vought è al primo posto per quanto riguarda i profitti realizzati negli ultimi due anni dalle società impegnate nella produzione bellica; 3) nel quarto anno di presidenza di Johnson, l'industria bellica del Texas è passata dall'ottavo al secondo posto e dal 3 al 10,7 per cento nell'esecuzione di commesse belliche federali.

IMPLICITA ACCUSA DEL SEGRETARIO DELL'ONU AGLI STATI UNITI

U Thant: se gli USA smettono i bombardamenti si potrà negoziare «persino entro pochi giorni»

Studenti e società

LE AGITAZIONI degli studenti continuano. Sfrondate dagli episodi esteriori di ottocentesca bizzarria goliardica (alludiamo al «cip cip» degli «uccelli» in cima alla Sapienza di Roma), depurate dagli isolati atti di malcostume (provvidenziali per il «montaggio» antistudentesco del Corriere e del Messaggero), le agitazioni delineano sempre meglio un aspetto di quella più vasta «questione dei giovani» sulla quale, ormai da venti anni, tutti siamo invitati a riflettere.

E la riflessione, oggi, stimola a un discorso di fondo, sulla società politica del partito e la prospettiva che essa sa, o non sa dare, di un reale rinnovamento delle strutture dello Stato.

Sotto questo aspetto il contributo di chi — come il compagno Arfé sull'«Avanti!» di ieri — vorrebbe ancorare tutto il discorso solo alla «legge Gui», è un contributo arretrato. Tanto più se ci si ostina a moltiplicare la legge 2314 come una «riforma» e ci si rammarica per la sua inevitabile agonia dandone la colpa non già alla legge in sé e all'accoglienza riservata proprio dagli ambienti universitari, ma, scrive Arfé, «alla tepidezza di certi settori della maggioranza e all'ostruzionismo comunista».

Sulla «tepidità» non insistiamo. Ma il compagno Arfé sa perfettamente che quando i comunisti vogliono l'ostruzionismo lo proclamano e lo portano fino in fondo. In questo caso i comunisti non hanno fatto ricorso a questo estremo mezzo di lotta anche se, seguendo un indirizzo puramente propagandistico, avrebbe fatto anche comodo per spuntare certe frece estremistiche che, è il colmo, perfino Arfé non esita a raccogliere. Ma la via della propaganda spicciola e del cedimento agli estremismi non è la nostra.

Per questo, senza ricorrere all'arma dell'ostruzionismo el siamo battuti contro una legge chiusa ad ogni esigenza di vero rinnovamento riuscendo anche ad emendarla: e nessuno, quindi, ci può chiedere oggi di rinunciare al diritto-dovere di continuare la battaglia contro una legge sbagliata, per dare alla politica scolastica un altro indirizzo, positivo e nuovo, che sappia anche raccogliere quanto di meglio sta producendo in queste settimane la elaborazione che viene dagli studenti e dai docenti più impegnati.

Si leggano — a questo proposito — i materiali prodotti dagli studenti: anche qui, sfrondati dagli estremismi antiquati che riportano di estrema attualità l'insegnamento di Lenin sulla pochezza della «frase rivoluzionaria», ritroveremo il senso profondo di una battaglia di libertà, autonomia e apertura

ra sociale, che nell'Università è viva da anni (per iniziativa di professori e docenti comunisti e democratici) e che, oggi, esplose. Chi studia, come si studia, che cosa si studia: attorno a questi problemi si articola la ricerca delle avanguardie universitarie. Ma la legge Gui aveva già risposto no a una università socialmente aperta, autonoma, fatta per gli studenti e non dominata dalle «baronie». E allora?

E ALLORA l'accento cade, deve cadere, sulla lotta: su una lotta unitaria, consapevole, matura, una lotta che non sia fine a sé stessa ma sia in grado di imporre soluzioni istituzionali, che già si muovono nel quadro di quella riforma dello Stato che è parte integrante in una strategia di rinnovamento che interessa non solo i comunisti, ma tutti i cattolici e i socialisti non annessi dalla mitologia del centrosinistra.

Sotto questo aspetto, accanto al discorso arretrato dell'«Avanti!», più attuale appare il discorso del Popolo. Fanfani, qualche giorno fa, a proposito degli studenti e dei giovani, aveva ammesso, turbato, che l'attuale generazione «negli schemi correnti non trova collocazioni gradevoli, nelle giustificazioni correnti non trova parole comprensibili, nei tentativi di coartazione in corso non trova sufficienti motivi di speranza». Su questa scia, il direttore del Popolo, Amadini, cerca di coprire le gravi responsabilità di governo della DC ammettendo che «gli universitari, anche i più radicali e massimalisti, sono interpreti di un processo di maturazione culturale e democratica che investe l'intera società». Tutto bene. Ma allora perché è la DC che difronte a questo «processo di maturazione» ha proposto e difeso fino all'ultimo una legge reazionaria come la legge Gui? E se è vero quel che Amadini scrive, che cioè «la società contestata» più che difendersi da posizioni ferme accetta di discutere con i giovani, perché il ministro degli Interni, democristiano, scaglia contro gli studenti la polizia? Altro che «discutere con i giovani»! Per ora il schedario, questo è certo: e quella degli «schedari» non è una collocazione gradevole, per dirla con l'on. Fanfani.

AMMETTENDO il fallimento del centrosinistra all'Università, giorni fa, un docente e dirigente repubblicano scriveva che «comunque le agitazioni universitarie finiscano niente d'ora in poi nell'Università sarà come prima». Esatto: ma perché tutto non ritorni come prima, nei fumi mitologici del centrosinistra, bisogna impedire che le lotte di questi giorni sfocino nel nulla e nel deflusso negativo. Ed è nullo, è negativo, tutto ciò che divide le forze di avanguardia, tutto ciò che non mira a creare qualcosa di più che uno stato d'animo. E per impedire che nell'Università tutto ritorni come prima, serve innanzitutto, l'impegno degli studenti comunisti, cattolici, socialisti, per far compiere al movimento un salto dal moto di «élite» al movimento di massa.

Gli studenti comunisti, socialisti, cattolici hanno molto da dire e da fare: non solo come studenti ma come giovani protagonisti dell'azione politica e sociale di massa, l'unica capace di determinare, oltre gli stati d'animo, quegli spostamenti in avanti di cui l'Università, e non solo essa, ha oggi estremo bisogno.

Maurizio Ferrara

E' ora di finire la guerra: la escalation può portare a conseguenze imprevedibili - I fatti militari delle ultime settimane non dovrebbero chiudere la possibilità di negoziati



AGGRESSIONI A MANO ARMATA - Questa foto è stata scattata all'interno dell'Ateneo di Roma. Come si vede, in primo piano, un poliziotto si prepara a scagliare contro gli studenti brandendo pesanti catenelle metalliche: le conseguenze di queste brutali aggressioni sono purtroppo note. Solo all'università di Roma quattro studenti sono stati ricoverati all'ospedale sant'Andrea. Nella Capitale intanto, in vista dell'intervento della polizia, sono state occupate le facoltà di Scienze politiche, Fisica, Lettere, oltre ad Architettura sempre presidiata da 22 giorni.

Protesta contro il razzismo di 38 paesi africani

Non parteciperanno all'Olimpiade

ADDIS ABERA, 24 - La sessione della OUA (Organizzazione per l'Unità Africana) ha condannato all'unanimità la decisione del Comitato Internazionale Olimpico di ammettere il Sud Africa ai Giochi Olimpici di Città del Messico. Su proposta dell'Uganda, le trentotto delegazioni presenti nella seduta del pomeriggio hanno adottato la risoluzione di boicottare i Giochi Olimpici del Messico e tutte le future Olimpiadi o manifestazioni sportive nelle quali sarà presente il Sud Africa. La risoluzione formula inoltre una ulteriore condanna all'apartheid e plaude l'atteggiamento di tutti coloro, paesi o enti, che hanno stigmatizzato la decisione del Comitato Olimpico Internazionale.

NEW YORK, 24. U Thant ha smentito Johnson: colloqui costruttivi per una soluzione pacifica nel Vietnam sono non soltanto possibili, ma potrebbero aprirsi «nel giro di pochi giorni» e potrebbero anche portare ad un progresso verso la «de-escalation» delle ostilità, se gli Stati Uniti rinunciassero ai bombardamenti sulla RDV. L'offensiva del FNL «non dovrebbe portare alla conclusione che la porta per i negoziati è stata chiusa».

Il segretario generale dell'ONU ha ribadito tali sue posizioni e ha confermato gli elementi nuovi emersi, secondo indiscrezioni, dal suo sondaggio internazionale, nella preannunciata dichiarazione ufficiale, che segue di poco più di una settimana il suo rientro dai contatti di Nuova Delhi, di Mosca, di Londra e di Parigi e di pochi giorni il negativo colloquio con Johnson alla Casa Bianca.

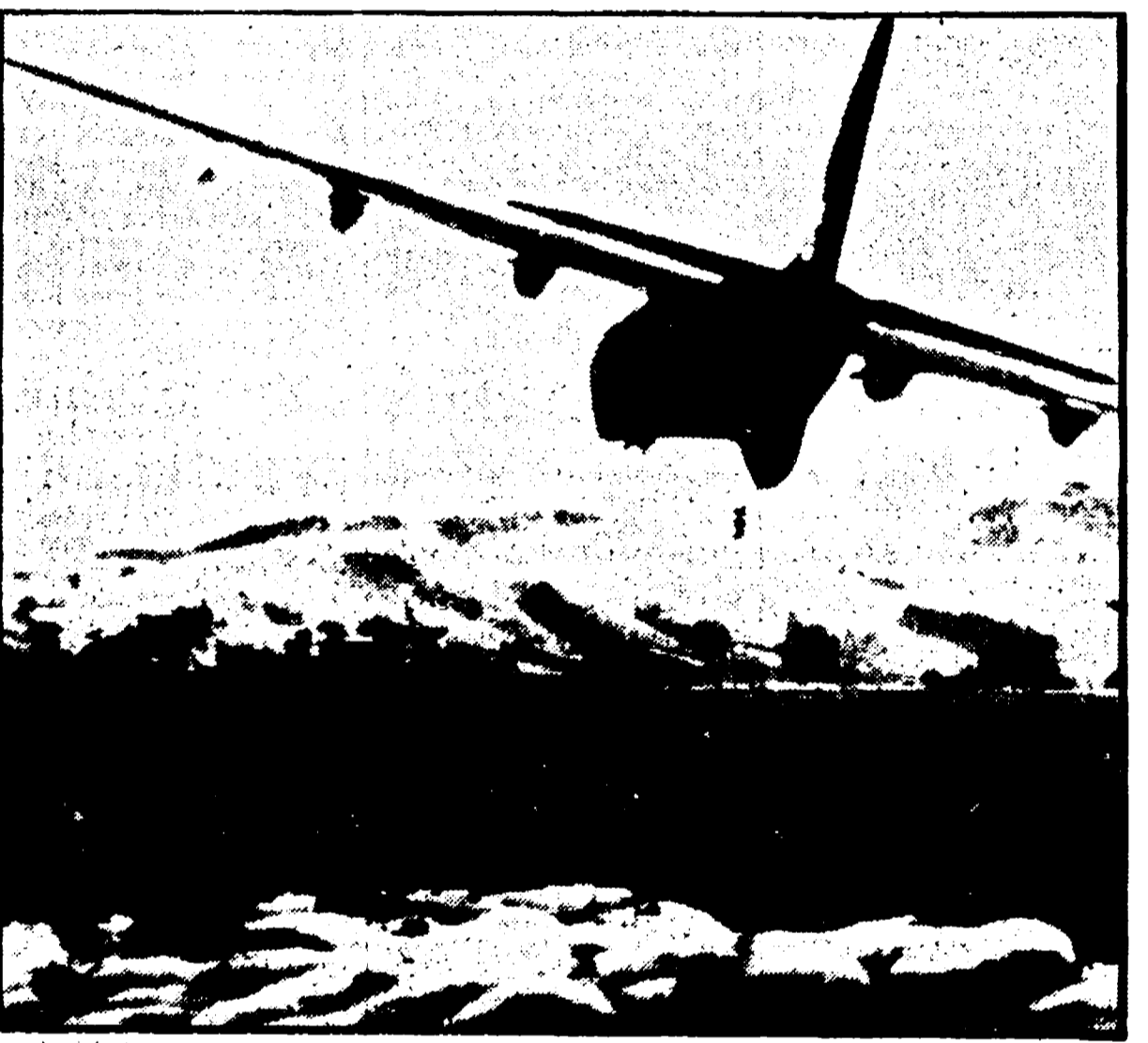
«A mio modo di vedere — afferma l'altro U Thant — il primo passo indispensabile che deve essere compiuto è mettere fine ai bombardamenti e a tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita. Se tale misura sarà adottata, io sono più che mai convinto che i negoziati significativi avranno luogo molto prima di quanto si supponga generalmente, forse perfino entro pochi giorni. Circa i problemi relativi alla condotta del beligerante dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti, in particolare nella zona smilitarizzata e lungo le frontiere, si può ragionevolmente supporre che questo aspetto sarà affrontato in buona fede. Le parti stesse dovrebbero risolvere questo problema allo scopo di permettere lo svolgimento di negoziati di maggior respiro, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi i governi della Repubblica del Vietnam del sud e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud».

U Thant ha citato, a questo proposito, dichiarazioni fatte dal delegato della RDV a Parigi, Mai Van Bo, il 14 febbraio, secondo le quali i colloqui potranno aprirsi «non appena l'incondizionata cessazione dei bombardamenti e degli altri atti di guerra contro la RDV fosse diventata effettiva» e a successive informazioni a dateli, secondo le quali, nelle trattative, entrambe le parti avrebbero potuto «sollevare qualsiasi questione».

Mai Van Bo ha dichiarato anche, in risposta a domanda, che «la questione della riduzione dei combattimenti nel Vietnam, la questione della convocazione della conferenza di Ginevra e qualsiasi altra questione potrebbero essere discusse».

La procedura suggerita dal vietnamita è sostenuta da U Thant prevede, a quanto si desume dalle sue parole, due «tempi». In un primo tempo gli Stati Uniti dovrebbero cessare i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la RDV e dovrebbero aprirsi colloqui tra gli Stati Uniti e la RDV. In questa sede, potrebbe essere esaminato con successo anche il problema della condotta del beligerante durante il periodo immediatamente successivo. In un secondo tempo, e nell'atmosfera più favorevole così creata, i negoziati potrebbero assumere una maggior consistenza, con la partecipazione del FNL.

In precedenza, U Thant, dopo aver affermato che l'offensiva del FNL «non dovrebbe portare alla conclusione che la porta per i negoziati è stata chiusa» (cioè che, come è noto, ha sostenuto in ultima pagina)



SAIGON - La battaglia di Hue continua a 25 giorni dall'aperta insurrezione popolare. Le forze del FNL si sono ieri ritirate dall'edificio della sala del trono. Intorno alla base di Khe Sanh l'esercito popolare stringe sempre più la sua morsa di ferro. I rifornimenti USA alla base si fanno sempre più difficili. Nella telefoto: un aereo sgancia sulle posizioni dei marines un carico di viveri

IN UN CLIMA ASSAI TESO
PENSIONI: DOMANI INCONTRO DECISIVO
Domani si svolgerà l'incontro decisivo fra governo e sindacati sull'aumento e la riforma delle pensioni.
● Il governo propone aumenti del 10 per cento delle vecchie pensioni e l'aggiungimento delle nuove al 60 per cento del salario medio degli ultimi tre anni di lavoro.
● I sindacati chiedono un aumento del 15 per cento per le vecchie pensioni e l'aggiungimento delle nuove all'80 per cento sempre del salario medio degli ultimi tre anni di lavoro.
● Il governo, inoltre, per reperire i fondi necessari pretende di realizzare una serie di assurde economie che colpirebbero i pensionati più poveri.
● Per questa serie di motivi negli ambienti della CGIL si osserva ieri che «la possibilità di un accordo si presenta assai difficile».

Giunta a Budapest la delegazione del PCI

E' giunta ieri sera a Budapest la delegazione del PCI che parteciperà all'incontro consultivo dei partiti comunisti e operai i cui lavori si apriranno domani a Budapest. La delegazione è guidata dal compagno Enrico Berlinguer, membro della Direzione e dell'Ufficio Politico e comprende i compagni Carlo Galuzzi della Direzione e responsabile della Sezione Esteri, e Michele Rossi della Sezione Esteri.

OGGI il maestro
IL «TEMPO» di Roma ci pone dinanzi a un problema di giustizia che, per quanto arduo e imbarazzante, non ci sentiamo di eludere. Scrive il giornale romano: «Giap è portato sugli scudi mentre si vilipende Westmoreland».
Riconosciamo francamente che il fatto è inspiegabile, perché se è vero che il Giap è famoso per come lo dà, non è meno vero che Westmoreland è celebrissimo, ormai, per come lo prende; e noi siamo sicuri che se il «Tempo», invece di lamentarsi, organizzasse una serie di festeggiamenti per esaltare le sconfitte del grande stratega americano, non ricaverrebbe indimenticabili soddisfazioni. In ogni classe sociale, infatti, Westmoreland conta innumerevoli distimolatori. Non c'è Continente dove non si abbia sfiducia in lui, e si può dire che si guarda ormai a lui, scoraggiati, da ogni parte del mondo. La sua bravura nel farle dare si è fatto, con l'uso sistematico e costante, ineguagliabile: dispone di navi vaste come la Sardegna, ha degli aeroplani grandi come stadi, è fornito di elicotteri più numerosi delle mosche, ma come riesce a prenderle lui non è mai riuscito nessuno. La nostra radio annuncia le disfatte di Westmoreland con voce giustamente orgogliosa. Dice, per esempio: «I vietcong stanno circondando Saigon. Si attende la loro nuova grande offensiva». Ma voi fate caso a quel «si attende», pronunciato con voce fiera, perentoria, implacabile. I Viet circondano Saigon, preparano una grande offensiva, e che fa Westmoreland? «Attende», quest'uomo straordinario, e pare che dica: «Fate pure con coraggio, io sono qui, aspetto sempre dove trovarmi». Così noi, se fossimo nei collegi del «Tempo», andremmo un grande corteo popolare per inneggiare a Westmoreland. Se non viene nessuno, prendano esempio dal loro grande maestro: attendano. Ma si siedano, perché prevediamo che ci sarà da aspettare a lungo. Fortebraccio